

Nominal, adjectival and verbal completives – possible structures in Albanian

Abstract: *This paper explores the structure of Albanian complement clauses selected by verbs, nominals and adjectives. Taking as a starting point the syntactic distinction between factive and non-factive predicates and the dual complementizer system of Albanian, the author shows the relation between the selecting verb and the embedded clause. The author also introduces different types of complement clauses, namely the se/që-indicative complements, the që-subjunctive complements and the infinitive complements. Then, Turano in her paper analyses the phenomenon of the nominalization, i.e. the formation of nominals from verbs, both eventive and pure propositional. On the other hand, she also shows that some derived nominals have the same structure of their correspondent verbs, whereas other seem to be somehow different in comparison to their verbal counterparts.*

Albanian nominalizations do not form a homogenous category. The same picture we find with adjectives projecting complement clauses. Some of their complements are in free distribution, others are in complementary distribution showing that it is impossible to unify the various instances of these structures.

Keywords: *Albanian, factibility, assumption, completive aspect, effective verbs.*

0. INTRODUZIONE

Le completive sono quelle frasi dipendenti che, comportandosi come veri e propri argomenti, saturano le valenze di un elemento reggente, che può essere un verbo, un nome o un aggettivo. Completando il predicato della frase reggente, assumono lo stesso ruolo che ha il complemento oggetto rispetto al predicato.

Gli esempi in (1) mostrano tre diversi tipi di completive: in (1a) è esemplificata la completiva che satura la valenza del verbo reggente *volere*. In (1b) è esemplificata la completiva che satura la valenza del nome

reggente *voglia*. In (1c) è riportata la completiva che satura la valenza dell'aggettivo *chiaro*:

- (1) a. *Voglio **che Maria parta domani***
b. *La voglia **di partire di Maria***
c. *Era chiaro **che Maria sarebbe partita***

Negli esempi in (1), il verbo *volere*, il nominale *voglia* e l'aggettivo *chiaro* rappresentano il nucleo, mentre la completiva è l'intera frase subordinata che svolge la funzione di complemento oggetto, ovvero la struttura che soddisfa i tratti categoriali dell'elemento che la seleziona.

In questo lavoro ci occuperemo delle completive verbali, nominali e aggettivali della lingua albanese, non tutte oggetto di lavori specifici né di indagine approfondita da parte degli studiosi della lingua.

1. LE DIVERSE STRUTTURE DELLE COMPLETIVE VERBALI ALBANESI

Come punto di partenza, guardiamo brevemente i dati dell'italiano. In italiano, quando l'elemento reggente è un verbo e la completiva serve a saturare le sue valenze, svolgendo la funzione del complemento oggetto, si distinguono due differenti strutture. La prima è introdotta dal complementatore *che* e contiene un verbo di modo finito, che può essere al modo indicativo (2a) oppure al modo congiuntivo (2b):

- (2) a. *Maria dice **che Gianni parte/partirà/è partito col treno del mattino***
b. *Maria vuole **che Gianni parta col treno del mattino***

La seconda contiene un verbo al modo infinito, che può essere preceduto (3a) o meno (3b) da una preposizione. Con l'infinito si realizzano le strutture a controllo, ovvero quelle nelle quali un argomento della frase dipendente coincide con un argomento della frase reggente. Ad esempio, in (3a) abbiamo un verbo a controllo del soggetto e dunque il soggetto della frase principale (*Maria*) e quello non lessicalizzato della dipendente sono coreferenziali. In (3b) abbiamo un verbo a controllo dell'oggetto e dunque è l'oggetto della frase matrice (*Gianni*) a coincidere col soggetto della frase dipendente. In (3c) abbiamo un verbo a controllo dell'oggetto indiretto e quindi è l'oggetto indiretto della frase matrice (*Gianni*) a coincidere col soggetto della frase dipendente:

- (3) a. *Maria pensa **di partire col treno del mattino***
b. *Maria prega Gianni **di partire col treno del mattino***
c. *Maria permette a Gianni **di partire col treno del mattino***

Diverso è l'albanese che distingue, a partire dalla morfologia, due forme di complemento frasale con verbo finito: una subordinata introdotta dal complementatore *se* ed una subordinata introdotta dal complementatore

*që*¹. Entrambi i complementatori corrispondono al *che* dell'italiano ma sono parzialmente in distribuzione complementare. *Se* si combina solo col verbo al modo indicativo:

- (4) a. *Meri pohoi se Beni jetonte në Itali*
 “Meri affermò che Ben abitava in Italia”
 b. *Meri thotë se Beni punon shumë*
 “Meri dice che Ben lavora molto”

Il complementatore *që* si combina invece col modo congiuntivo che, in albanese, si costruisce con la particella invariabile *të* che precede una forma verbale flessa²:

- (5) a. *Meri dëshironte që Beni të kthehej në shtëpi*
 Meri desiderava che Ben TË tornasse-CONG in casa
 “Meri desiderava che Ben tornasse a casa”
 b. *Shpresoj që Beni të ketë mbaruar punën*
 spero che Ben TË abbia-CONG finito lavoro+il³
 “Spero che Ben abbia finito il lavoro”

Që svolge anche la funzione di pronomi relativo e, come tale, può sostituire il pronomi flesso *i cili* “il quale”:

- (6) a. *Beni është djali që punon me Merin*
 Ben è ragazzo+il che lavora con Meri
 “Ben è il ragazzo che lavora con Meri”
 b. *Beni është djali i cili punon me Merin*
 Ben è ragazzo+il il quale lavora con Meri
 “Ben è il ragazzo che lavora con Meri”

Mentre il complementatore *se* non può mai combinarsi col modo congiuntivo (7a), né fare da pronomi relativo (7b), *që*, in certi contesti, può sostituire *se* e quindi combinarsi con il modo indicativo (8b):

- (7) a. **Ai propozoi se Beni të lexonte atë libër*
 egli propose che Ben TË leggesse-CONG quel libro
 “Egli propose che Ben leggesse quel libro”
 b. **Beni është djali se punon me Merin*
 “Ben è il ragazzo che lavora con Meri”

1 Sulle complete indicative e congiuntive dell'albanese standard, cfr. Turano (1993, 1995, 2004, 2017), Koleci e Turano (2011). Cfr. Manzini e Savoia (2007, 2018) per le strutture subordinate del dialetto ghego di Scutari e del toscano di Argirocastro.

2 Nelle glosse, la particella *të* che precede il verbo, non potendo essere tradotta in italiano, verrà indicata come TË.

3 In albanese, gli articoli determinativi si incorporano nel nome, in posizione post-nominale: *mal* “monte” vs *mali* “il monte”. All'articolo, segue la marca di caso.

- (8) a. *Nga zëri që me doli, u kuptua se nuk pritja atë përgjigje*
 b. *Nga zëri që me doli, u kuptua që nuk pritja atë përgjigje*
 da voce+la che mi uscì, si capì che non aspettavo-IND quella
 risposta
 “Dal tono della mia voce si capì che non mi aspettavo quella
 risposta”

Strutture indicative e strutture congiuntive si distinguono per almeno due fatti. Per cominciare, la struttura col verbo indicativo può essere negata solo con l'elemento *nuk* mentre quella col verbo congiuntivo può essere negata solo con l'elemento *mos*, entrambi corrispondenti alla negazione italiana *non*. *Nuk* precede sempre il verbo anche quando la stringa verbale è analitica o composta. In (9a), per esempio, vediamo *nuk* in combinazione col presente, l'imperfetto e l'aoristo; in (9b), *nuk* precede l'intera stringa verbale del futuro, che in albanese si costruisce con la particella invariabile *do* (glossata come DO) seguita da una forma verbale identica a quella del congiuntivo presente, quindi comprendente la particella *të*, oltre al verbo flesso; in (9c), *nuk* precede l'ausiliare *kam* “avere” nelle forme verbali composte:

- (9) a. *Meri thotë se Beni nuk punon/punonte/punoi dot*
 “Meri dice che Ben non lavora/lavorava/lavorò affatto”
 b. *Meri thotë se Beni nuk do të niset nesër*
 Meri dice che Ben non DO TË parta domani
 “Meri dice che Ben non partirà domani”
 c. *Meri thotë se Beni nuk ka lexuar librin*
 Meri dice che Ben non ha letto il libro
 “Meri dice che Ben non ha letto il libro”

Mos, invece, si posiziona tra la particella *të* e il verbo flesso, quando è al modo congiuntivo:

- (10) *Beni shpresonte që Meri të mos shkonte në Itali*
 Ben sperava che Meri TË non andasse-CONG in Italia
 “Ben sperava che Meri non andasse in Italia”

Una seconda differenza che oppone le strutture indicative a quelle congiuntive è la posizione del soggetto della frase dipendente. Le frasi congiuntive possono avere il soggetto subordinato nella posizione canonica preverbale (11a) oppure nella posizione finale della struttura (11b):

- (11) a. *Beni dëshironte që Meri të kthehej*
 Ben desiderava che Meri TË tornasse-CONG
 “Ben desiderava che Meri tornasse”

- b. *Beni dëshironte të kthehej Meri*
 Ben desiderava TË tornasse-CONG Meri
 “Ben desiderava che Meri tornasse”

La possibilità di realizzare il soggetto in due diverse posizioni si correla direttamente con la possibilità di omettere il complementatore. Il soggetto appare, infatti, nella posizione canonica quando c'è il complementatore (11a), mentre viene spostato nella posizione finale quando il complementatore *që* è assente (11b). Mantenere il soggetto nella posizione preverbale quando è assente il complementatore è infatti impossibile:

- (12) **Beni dëshironte Meri të kthehej*
 Ben desiderava Meri TË tornasse-CONG
 “Ben desiderava che Meri tornasse”

Diversamente da quel che avviene nelle frasi congiuntive, in quelle indicative il complementatore *se* deve essere sempre realizzato lessicalmente, come mostra il contrasto tra la frase grammaticale in (13a) e quella mal formata in (13b), dove il complementatore è stato omesso e la struttura non migliora neppure spostando il soggetto nella posizione finale (13c), una strategia che invece salva la frase congiuntiva (cf. (11b)):

- (13)a. *Beni thotë se Meri do të niset nesër*
 Ben dice che Meri DO TË parta domani
 “Ben dice che Meri partirà domani”
 b. **Beni thotë Meri do të niset nesër*
 Ben dice Meri DO TË parta domani
 “Ben dice che Meri partirà domani”
 c. **Beni thotë do të niset nesër Meri*
 Ben dice DO TË parta domani Meri
 “Ben dice che Meri partirà domani”
 d. *Beni thotë se do të niset nesër Meri*
 Ben dice che DO TË parta domani Meri
 “Ben dice che Meri partirà domani”

La sintassi delle strutture indicative è diversa, dunque, da quella delle frasi congiuntive.

L'alternanza tra i due tipi di costrutto non è libera. La frase dipendente che ha il verbo al modo indicativo corrisponde ad una semplice dichiarativa, mentre quella col verbo congiuntivo rappresenta la regolare subordinata dei verbi causativi (14a)⁴; dei verbi di volontà come *dua* “volere” o *dëshiroj* “desiderare” (14b); dei verbi modali come *mund* “potere” o *duhet* “dovere”

4 Sulle strutture causative dell'albanese standard, cfr. Turano (2005, 2014, 2015), Rrokaj e Turano (1998). Cfr. Manzini e Savoia (2007) per il causativo del dialetto ghego di Scutari e del dialetto toscano di Argirocastro.

(14c); dei verbi aspettuali come *filloj* “cominciare”, *vazhdoj* “continuare” o *mbaroj* “finire” (14d):

- (14) a. *Çdo bubullim bënte që foshnja të qante*
ogni tuono faceva che neonato+il TË piangesse-CONG
“Ogni tuono faceva piangere il neonato”
b. *Meri donte/dëshironte që Beni të kthehej në shtëpi*
Meri voleva/desiderava che Ben TË tornasse-CONG in casa
“Meri voleva/desiderava che Ben tornasse a casa”
c. *Beni mund/duhet të niset nesër*
Ben può/deve TË parta-CONG domani
“Ben può/deve partire domani”
d. *Beni filloi/vazhdoi të lexonte librin*
Ben cominciò/continuò TË leggesse-CONG libro+il
“Ben cominciò/continuò a leggere il libro”

Nessuna di queste classi verbali ammette la struttura subordinata di tipo *se* + indicativo:

- (15) a. **Çdo bubullim bënte se foshnja qan*
b. **Meri donte/dëshironte se Beni kthehej në shtëpi*
c. **Beni mund/duhet se niset nesër*
d. **Beni filloi/vazhdoi/mbaroj se lexoi librin*

Dunque, c’è una diversa distribuzione dei due tipi di struttura.

La presenza di due diversi complementatori, la cui distribuzione è strettamente relata alla modalità del verbo, è una particolarità che avvicina l’albanese ad un’altra lingua balcanica, il romeno, che distingue il complementatore *că* delle frasi indicative (16a), dal complementatore *ca* delle frasi congiuntive (16b). Entrambi corrispondono a *che*:

- (16) a. *Stiu că vine Petru mâine*
so che viene Pietro domani
“So che domani viene Pietro”
b. *Vreau ca Petru să citeasca o carte*
voglio che Pietro SĂ legga-CONG un libro
“Voglio che Pietro legga un libro”

Tornando all’albanese, notiamo un altro fatto interessante: l’assenza quasi totale di completeive infinitive. In albanese standard, il modo verbale infinito ha una struttura analitica composta da due elementi invariabili: *për*, che corrisponde alla preposizione italiana *per* (nelle glosse verrà indicata come PËR), e la particella *të*. A questi due elementi segue la forma verbale del participio. Un esempio è in (17)⁵:

5 Sulle strutture infinitive dell’albanese standard e del dialetto ghego, cfr. Koleci e Turano

- (17) *Për të punuar*
PËR TË lavorato
“Lavorare”

La presenza della preposizione *për*, nella struttura morfologica di questo modo verbale, ne limita l’uso sintattico alle sole frasi subordinate di tipo finale (18), così che esso non può apparire in altri tipi di subordinazione che non esprimono l’obiettivo per cui si compie l’evento (19):

- (18) a. *Shkoi në bibliotekë për të marrë një libër*
andò in biblioteca PËR TË preso un libro
“Andò in biblioteca per prendere un libro”
b. *Ka ardhur për të takuar Merin*
ha venuto PËR TË incontrato Meri
“È venuto per incontrare Meri”
c. *Luftonin për të liruar atdheun*
lottavano PËR TË liberato patria
“Combattervano per liberare la loro Patria”
- (19) a. **Bën për të blerë një libër*
fa PËR TË comprato un libro
“Fa comprare un libro”
b. **Mendon për të blerë një libër*
pensa PËR TË comprato un libro
“Pensa di comprare un libro”
c. **Fillon për të lexuar një libër*
comincia PËR TË letto un libro
“Comincia a legger un libro”

Questa restrizione d’uso dell’infinito impedisce la formazione di complete di tipo infinitivo, indipendentemente dalla natura del verbo reggente e così blocca pure la formazione di frasi complemento a controllo dove c’è coreferenza tra il soggetto o l’oggetto della frase principale e il soggetto della subordinata, che solitamente altre lingue costruiscono proprio con l’infinito:

- (20) a. **Ai di/thotë/kujton për të blerë librin*
egli sa/dice/ricorda PËR TË comprato libro+il
“Egli sa/dice/ricorda di comprare il libro”
b. **Ai dëshiron për të blerë librin*
egli desidera PËR TË comprato libro+il
“Egli desidera comprare il libro”

(2011, 2019). Cfr. Manzini e Savoia (2007, 2018) per le strutture infinitive del dialetto ghego di Scutari e del dialetto toscano di Argirocastro.

Le strutture a controllo, dove c'è coreferenza tra il soggetto o l'oggetto della frase principale e il soggetto della subordinata, richiedono, in albanese, l'uso del verbo al modo congiuntivo e sono, di norma, prive del complementatore *që*. Lo vediamo nelle frasi in (21) dove, appunto, il soggetto inespresso del verbo della frase subordinata è controllato dal soggetto della frase matrice:

- (21) a. *Beni di të flasë shqip*
 Ben sa TË parli-CONG albanese
 "Ben sa parlare l'albanese"
 b. *Ata mendojnë/besojnë të nisen nesër*
 essi pensano/credono TË partano-CONG domani
 "Essi pensano/credono di partire domani"

Concludiamo questa presentazione con un tipo di completiva di cui non esiste un corrispettivo nella lingua italiana: la completiva contenente una forma nominale simile al supino della lingua latina⁶. Si tratta di un nominale neutro di origine participiale, dunque un sostantivo verbale, usato nella forma ablativa indefinita (Demiraj 1985). Questo ablativo è preceduto dalla particella invariabile *së* (glossata SË). Benché si tratti di forme arcaiche, sopravvivono tuttora nella lingua standard e in tutti i suoi dialetti. Queste forme supine si possono combinare con un numero ristretto di verbi reggenti, quali, ad esempio, *lodhem* "stancarsi", *mbaroj* "finire", *ngordh* "crepare", *ngrij* "gelare", *përfundoj* "finire", *plas* "scoppiare", *pushoj* "cessare", *sharroj* "struggersi", *vdes* "morire". Le strutture col supino corrispondono a subordinate causali (22) oppure fanno da completiva quando il verbo reggente è di tipo aspettuale ma soltanto se l'azione che esso denota è di tipo terminativo (cfr. (23) vs (24)):

- (22) a. *Ngriva së ftohti*
 gelai SË freddo-SUP
 "Gelai per il freddo"
 b. *Beni u lodh së foluri*
 Ben si stancò SË parlare-SUP
 "Ben si stancò (a furia) di parlare"
 (23) a. *Zemra pushoi së rrahuri*
 cuore+il cessò SË battere-SUP
 "Il cuore cessò di battere"
 b. *Beni mbaroi së lexuari*
 Ben finì SË leggere-SUP
 "Ben finì di leggere"

6 Per le strutture col supino, cfr. Turano (2017). Cfr. Manzini e Savoia (2018) per il supino del dialetto ghego di Scutari e del dialetto toscano di Argiurocastro.

- (24) **Beni filloi sē lexuari*
 Ben cominciò SĔ leggere- SUP
 “Ben cominciò a leggere”

Non essendo il supino una forma verbale flessa, la completiva che lo contiene può essere solo una struttura a controllo, perciò il suo soggetto deve essere coreferente a quello del verbo reggente.

Strutture equivalenti si trovano in romeno: anche questa lingua ha supini di origine participiale preceduti dalla particella invariabile *de*⁷:

- (25) *Am terminat de fumat* (Cornilescu & Cosma 2014: 289)
 ho finito DE fumare-SUP
 “Ho finite di fumare”

Riassumendo, nel sistema della subordinazione, l'albanese ha una struttura infinitiva, dall'uso molto limitato; ha una completiva col supino, anch'essa dalla distribuzione molto ristretta; ha due tipi di completiva con verbo finito, caratterizzate da due diversi complementatori (*se* e *qē*) e due diversi modi verbali (indicativo e congiuntivo).

Guardando più attentamente i dati, possiamo notare, però, che, in albanese, il tipo di completiva si correla anche col carattere fattivo o non fattivo del verbo reggente, una distinzione che, a sua volta, si riflette nella struttura interna delle complete nominali. Lo vedremo nelle prossime sezioni.

2. LA DISTINZIONE FATTIVO - NON FATTIVO

Già a partire dagli anni Settanta, sono state messe in luce alcune differenze tra i cosiddetti verbi fattivi e quelli non fattivi (Kiparsky & Kiparsky 1970; Karttunen 1971, 1973). I verbi fattivi implicano una presupposizione: deve sussistere la circostanza che fa diventare vero l'enunciato della completiva. Per esempio, in (26) deve essere vero che “Meri ha comprato il libro”:

- (26) *Gianni ha scoperto/dimenticato che Maria ha comprato il libro*

Rientrano in questa classe verbi come *sapere*, *rimpiangere*, *approvare*, *disapprovare*, *dimenticare*, *scoprire*.

Di contro, i verbi non fattivi reggono complementi che non hanno un valore di verità ma esprimono un pensiero, un'attitudine o un concetto del parlante. In questa classe rientrano verbi come *credere*, *dedurre*, *immaginare*, *pensare*, *presumere*, *ritenere*, *supporre*, che, appunto esprimono

7 L'elemento *de* che precede il supino è stato analizzato come una preposizione (Pană Dindelegan 2010), come un complementatore (Motapanyane 1991, Hill 2002, Soare 2002, Dye 2006), come un complementatore con proprietà preposizionali (Cornilescu & Cosma 2014), come una particella modale (Giurgea & Soare 2010).

l'opinione del parlante, senza dare per certa la verità dell'enunciato. Così, nella frase in (27) non è certo che "Meri comprerà il libro".

(27) *Gianni crede/pensa/presume che Maria comprerà il libro*

Kiparsky e Kiparsky (1970), per tracciare una linea divisoria tra le due classi, mostrano che, mentre la verità dei complementi fattivi non può essere contraddetta dal parlante (28), le complete dei verbi non fattivi possono essere contraddette dal parlante perché non hanno una interpretazione presupposizionale (29):

- (28) a. **John knows that Mary left, but she did not leave*
Gianni sa che Maria è partita, ma lei non è partita
b. **John regrets that Mary left, but she did not leave*
Gianni rimpiange che Maria è partita, ma lei non è partita
- (29) a. *John thinks that Mary left, but she did not leave*
"Gianni pensa che Maria sia partita, ma lei non è partita"
b. *John said that Mary left, but she did not leave*
"Gianni ha detto che Maria è partita, ma lei non è partita"

Tuttavia, la divisione dei verbi in due classi (fattivi vs non fattivi) non è così rigida e netta come può sembrare. Lo dimostra l'ambiguità di un verbo come *ricordare* che, per quanto denoti uno stato del parlante, può assumere valore fattivo come nella seguente frase:

(30) *Gianni si è ricordato che Maria si sposerà domani*

Ma già Kiparsky e Kiparsky (1970), avendo notato che i verbi fattivi non si comportano tutti alla stessa maniera, avevano introdotto una distinzione tra verbi come *regret* "rimpiangere", *be happy* "essere felice", *be surprised* "essere sorpreso", ecc., che esprimono uno stato emozionale da parte del parlante, e verbi come *know* "sapere", *realize* "rendersi conto", *find out* "accorgersi", ecc. che mancano di questa connotazione.

Sulla stessa scia si è mosso Karttunen (1971) che ha operato una distinzione tra fattivi puri e semi-fattivi. I primi sono i fattivi emotivi, quelli che, per l'appunto, implicano una presupposizione (*hate* "odiare", *regret* "rimpiangere", *appreciate* "apprezzare", *be happy* "esser contento", ecc.), mentre i semi-fattivi sono quelli che implicano una attività cognitiva da parte del parlante (*realize* "rendersi conto", *discover* "scoprire", *forget* "dimenticare", *learn* "imparare"). Questo per evidenziare quanto risulti difficile tracciare una linea ben netta all'interno della classe dei verbi fattivi.

Spostandosi sul piano sintattico, Kiparsky e Kiparsky (1970) hanno tentato di catturare le differenze tra i verbi fattivi e i verbi non fattivi applicando una serie di test alla lingua inglese. Hanno così evidenziato che i verbi fattivi non ammettono complementi di tipo *Exceptional Case*

*Marking*⁸ (31a), mentre questi complementi sono possibili con i verbi non fattivi (31b).

- (31) a. **He regrets Bacon to be the real author*
egli rimpiange Bacone essere il vero autore
b. *They reported the enemy's having suffered a decisive defeat*
essi riferirono i nemici avevano subito una decisiva sconfitta
"Essi riferirono che i nemici avevano subito una sconfitta decisiva"

Sulla base di questi dati sono giunti alla seguente generalizzazione:

- (32) *Factive verbs are incompatible with ECM-complements*⁹

Un secondo test utilizzato dagli autori per distinguere le due classi verbali è basato sulla presenza del complementatore *that* "che", che è obbligatorio nei complementi dei verbi fattivi (pena l'agrammaticalità della struttura (33a)), mentre è opzionale nei complementi dei verbi non fattivi (33b):

- (33) a. **Mary pointed out Sue wasn't there*
Maria ha sottolineato Sue non era lì
b. *Mary believed/thought (that) Sue wasn't there*
Maria credeva/pensava (che) Sue non era lì

Da qui discende un'altra loro generalizzazione:

- (34) *Factive predicates do not take that-less tensed complements*¹⁰

L'idea degli autori è che *that*, in inglese, contribuisce al contenuto semantico della frase e, di conseguenza, non può essere assente. Per Kiparsky e Kiparsky (1970), la fattività è parte delle proprietà di selezione del verbo e questo deriva dal fatto che i predicati fattivi hanno, nella loro struttura basica, una proiezione di tipo nominale che precede l'intera completiva e la cui testa è rappresentata dal nome *fact* "fatto", non lessicalizzato, dunque astratto. Da qui deriverebbe la forza presupposizionale associata con questi complementi. E infatti, gli autori mostrano che l'inserimento dell'espressione inerentemente fattiva *the fact that* "il fatto che" è possibile nelle complete di tipo fattivo e impossibile nelle strutture non fattive:

8 Vengono definite strutture di tipo *Exceptional Case Marking* ("Assegnazione di caso eccezionale") quelle dipendenti infinitive il cui soggetto, anziché avere il caso nominativo, affiora col caso accusativo, assegnatogli dal verbo della frase matrice. Ad esempio in (i) *John*, pur essendo il soggetto logico della frase subordinata, si comporta come l'oggetto diretto del verbo reggente, come dimostra il fatto che può essere sostituito con la forma pronominale accusativa *him*:

(i) *I forced John/him to call Mary*

9 "I verbi fattivi sono incompatibili con le strutture *ECM*."

10 "I verbi fattivi non selezionano complementi finiti privi del complementatore *that* "che".

- (35) a. *John knows [the fact that the earth is round]*
 Gianni sa [il fatto che la terra è rotonda]
 b. **John thought/believed [the fact that the earth is round]*
 Gianni pensava/credeva [il fatto che la terra è rotonda]

Ulteriori test a supporto della distinzione tra le due classi verbali vengono da Elliot (1974) e da Grimshaw (1979). Quest'ultima, in particolare, utilizzando la coppia di esempi in (36), mostra che solo i verbi fattivi ammettono l'esclamazione e questa è una prova del fatto che nella distinzione tra fattivo/non fattivo entrano in gioco proprietà legate alla selezione semantica, piuttosto che sintattica:

- (36) a. *Bill knows how I suffered*
 "Bill sa quanto ho sofferto"
 b. **Bill assumed how I suffered*
 Bill ha assunto quanto ho sofferto

Altri test ancora sono presentati da Ormazabal (2005): tra questi figura il test che mostra come i complementi dei verbi fattivi possono combinarsi con verbi contenenti un prefisso aspettuale (37a) mentre i non fattivi non sono compatibili con i verbi prefissati (37b):

- (37) a. *They rediscovered that Jane was leading the expedition*
 "Essi riscoprirono che Jane stava guidando la spedizione"
 b. **They (*re-)considered (that) Jane was intelligent*
 Essi (*ri-)considerarono (che) Jane era intelligente

Questi test sembrano tracciare una linea ben netta tra verbi fattivi e semi-fattivi, da una parte, e verbi non fattivi, dall'altra.

Ulteriori studi hanno però mostrato che neppure la classe dei verbi non fattivi forma un insieme omogeneo, come prova il loro comportamento sintattico. White, Hacquard e Lidz (2018) hanno messo in evidenza che alcuni verbi non fattivi come *think* "pensare" selezionano solo completeive col verbo finito (38) ed escludono quelle col verbo all'infinito, mentre altri, come *want* "volere" selezionano solo frasi infinitive (39) e pertanto escludono completeive di tipo finito:

- (38) a. *Bo thinks that Jo went to the store*
 "Bo pensa che Jo sia andata al negozio"
 b. **Bo thinks Jo to go to the store*
 Bo pensa Jo andare al negozio
 (39) a. *Bo wants Jo to go to the store*
 Bo vuole Jo andare al negozio
 "Bo vuole che Jo vada al negozio"
 b. **Bo wants that Jo went to the store*
 Bo vuole che Jo vada al negozio

I verbi non fattivi sono stati quindi ulteriormente suddivisi in sottogruppi, sulla base del loro contenuto semantico e del loro comportamento sintattico: verbi come *think* “pensare” sono stati etichettati come “rappresentazionali”, mentre verbi come *want* “volere” come “preferenziali”. Ma già prima di allora, Bolinger (1968) aveva distinto i verbi che esprimono giudizi di verità da quelli che esprimono desiderio/preferenza. Dunque, i fatti non sono così semplici.

Nella prossima sezione vedremo cosa succede nella lingua albanese: vedremo se, a partire dai test applicati all’inglese, è possibile tracciare una linea ben marcata tra i verbi fattivi e quelli non fattivi della lingua albanese e se è possibile avere, all’interno di ciascuna classe, frasi complete sintatticamente uguali o meno.

3. LE COMPLETIVE VERBALI DELL’ALBANESE

Come abbiamo visto prima, i verbi fattivi e quelli non fattivi si distinguono per una serie di caratteristiche messe in luce a partire da Kiparsky e Kiparsky (1970). Uno dei test utilizzati per la distinzione tra le due classi non è applicabile alla lingua albanese: non si può testare la compatibilità delle complete con la proprietà *Exceptional Case Marking* perché l’albanese ha complementi di questa natura solo con i verbi causativi come *běj* “fare” e con i verbi di percezione, come *dëgjoj* “sentire”, *shoh* “vedere”, ecc.¹¹

Altri test sono però possibili. Ad esempio, i verbi fattivi richiedono obbligatoriamente il complementatore, aderendo alla generalizzazione in (34):

- (40) a. *Ai zbuloi se Beni ishte nisur në mëngjes*
 “Egli scoprì che Ben era partito al mattino”
 b. **Ai zbuloi Beni ishte nisur në mëngjes*

Il complementatore è obbligatorio anche quando nella completa il soggetto non è lessicalmente espresso:

- (41) a. **Ai zbuloi kishte blerë librin*
 egli scoprì aveva comprato libro+il
 “Egli scoprì che aveva comprato il libro”

11 Con i verbi causativi (i) e con i verbi di percezione (ii), è possibile costruire strutture di tipo *Exceptional Case Marking*, quindi strutture nelle quali il soggetto della frase subordinata riceve il caso accusativo dal verbo principale anziché il nominativo dal verbo della frase subordinata:

(i) *Çdo shaka e bën Benin të qeshë*
 Ogni scherzo lo fa Ben-ACC TË rida-CONG
 “Ogni scherzo fa ridere Ben”
 (ii) *Dëgjoj sahatin të binte tri herë*
 sentì orologio+il-ACC TË battesse-CONG tre volte
 “Sentì l’orologio della città battere tre volte”

- b. *Ai zbuloi se kishte blerë librin*
 egli scoprì che aveva comprato libro+il
 “Egli scoprì che aveva comprato il libro”

I verbi non fattivi, invece, ammettono la possibilità di omettere il complementatore quando il soggetto della completiva non è lessicalmente espresso (42a) o quando viene realizzato nella posizione finale della struttura (42b):

- (42) a. *Beni dëshironte të kthehej*
 Ben desiderava TË tornasse-CONG
 “Ben desiderava tornare”
 b. *Beni dëshironte të kthehej Meri*
 Ben desiderava TË tornasse-CONG Meri
 “Ben desiderava che Meri tornasse”

Andando oltre, i verbi fattivi ammettono l’inserimento nell’enunciato dell’espressione inerentemente fattiva *fakti se/që* “il fatto che” (43a), cosa che è invece impossibile nelle completive dei verbi non fattivi (43b):

- (43) a. *Ai pranoi faktin se ato gjëra kishin ndodhur vërtet*
 egli accettò fatto+il che quelle cose avevano accaduto veramente
 “Egli accettò il fatto che quelle cose erano accadute veramente”
 b. **Ai supozon/mendon faktin se Beni ka blerë librin*
 egli suppone/pensa fatto+il che Ben ha comprato libro+il

I verbi fattivi ammettono la completiva esclamativa (44a) mentre i non fattivi non l’ammettono (44b):

- (44) a. *Ai di/harroj sa kam vuajtur*
 egli sa/dimenticò quanto ho sofferto
 “Egli sa/ha dimenticato quanto ho sofferto”
 b. **Ai mendon/beson sa kam vuajtur*
 egli pensa/crede quanto ho sofferto

Dunque, anche in albanese, vi sono delle differenze che oppongono la classe dei verbi fattivi a quella dei verbi non fattivi. Queste differenze, come vedremo, condizionano anche la scelta della completiva che sarà una subordinata indicativa quando il verbo reggente è di tipo fattivo puro o semi-fattivo mentre quando il verbo reggente è non fattivo, troveremo completive sia indicative che congiuntive, in distribuzione complementare. Una distinzione analoga emergerà nelle completive nominali.

Come si è visto già, l’albanese ha due tipi produttivi di struttura subordinata: il tipo *se* + indicativo e il tipo *që* + indicativo/congiuntivo. Limitatamente a certe classi verbali, ha poi la frase supina e quella infinitiva. Con i verbi fattivi e non fattivi, solo i primi due tipi di completiva

sono possibili, mentre la frase supina e quella infinitiva non lo sono.

Cominciamo con i verbi fattivi. Dal punto di vista sintattico, non vi è distinzione tra fattivi puri e semi-fattivi giacché tutti selezionano completeive indicative, che possono essere introdotte sia dal complementatore *se* che dal complementatore *që*. I fattivi puri sono esemplificati in (45):

- (45) a. *Unë di se/që miku im ka vuajtur në burg*
io so che amico+il mio ha sofferto in prigione
“Io so che il mio amico ha sofferto in prigione”
b. *Shkrimtarit i vjen keq se/që vajzat shqiptare lëngojnë*¹²
scrittore-DAT gli viene dispiacere che ragazze+le albanesi languiscono
“Allo scrittore dispiace che le ragazze albanesi languiscano”
c. *Unë u pendova se/që fola në atë mënyrë*
io mi pentii che parlai in quel modo
“Io mi sono pentito di aver parlato a quel modo”

I semi-fattivi sono presentati in (46):

- (46) a. *Meri harroi se/që Beni kishte blerë një makinë*
Meri dimenticò che Ben aveva comprato un’auto
“Meri aveva dimenticato che Ben aveva comprato un’auto”
b. *Familja zbuloi se/që vajza tyre kishte mbetur shtatzënë*
famiglia+la scoprì che ragazza+la loro aveva rimasto incinta
“La famiglia scoprì che la loro figlia era rimasta incinta”
c. *Ai kishte harruar se/që dritarja kishte ngelur hapur*
egli aveva dimenticato che finestra+la aveva restato aperto
“Egli aveva dimenticato che la finestra era rimasta aperta”

Nessuna delle due classi ammette la completiva congiuntiva:

- (47) a. **Unë di që miku im të ketë vuajtur në burg*
io so che amico+il mio TÈ abbia-CONG sofferto in prigione
“Io so che il mio amico ha sofferto in prigione”
b. **Ai zbuloi që ajo të ketë dy motra*
egli scoprì che lei TÈ abbia-CONG due sorelle
“Egli scoprì che lei aveva due sorelle”

L’albanese non distingue dunque tra fattivi puri e semi-fattivi ed assegna alle loro completeive la stessa struttura sintattica, ovvero una subordinata col verbo indicativo che può essere introdotta sia dal complementatore *se* che dal complementatore *që*.

Spostandoci ora alla classe dei verbi non fattivi, notiamo che questi, invece, non formano una classe compatta. Alcuni selezionano solo la

12 In albanese è obbligatorio duplicare, mediante il clitico, tutti i nominali/pronominali al caso dativo.

completiva al modo indicativo mentre altri selezionano solo complementi col verbo congiuntivo. La differenza sembra tener conto del contenuto semantico nei termini avanzati da White, Hacquard e Lidz (2018). E infatti, i verbi che rientrano nella classe che gli autori etichettano come “rappresentazionali” selezionano, in albanese, la completiva di tipo *se/që* + indicativo (48a) e quindi escludono l’uso del congiuntivo (48b) nella frase dipendente:

- (48) a. *Meri mendonte/besonte se/që Beni ishte në Itali*
 Meri pensava/credeva che Ben era in Italia
 “Meri pensava/credeva che Ben fosse in Italia”
 b. **Meri mendonte/besonte që Beni të ishte në Itali*
 Meri pensava/credeva che Ben TË fosse-CONG in Italia
 “Meri pensava/credeva che Ben fosse in Italia”

Tuttavia, se la struttura è a controllo, ovvero se c’è coreferenza tra il soggetto o l’oggetto della frase principale e il soggetto della frase subordinata, la completiva deve avere il verbo al modo congiuntivo ma senza il complementatore:

- (49) *Meri mendonte të shkonte në Itali*
 Meri pensava TË andasse-CONG in Italia
 “Meri pensava di andare in Italia”

Mentre i verbi che rientrano nella classe dei “preferenziali” selezionano la completiva congiuntiva introdotta dal complementatore *që* (50) ed escludono l’uso della completiva al modo indicativo (51):

- (50) a. *Meri dëshiron që Beni të niset me të*
 Meri desidera che Ben TË parta-CONG con lui
 “Meri desidera che Ben parta con lui”
 b. *Urdhëroi që i dënuari të rrinte në burg*
 ordinò che il condannato TË restasse-CONG in prigione
 “Ordinò che il condannato restasse in prigione”
 (51) a. **Meri dëshiron se Beni niset me të*
 Meri desidera che Ben parte-IND con lui
 “Meri desidera che Ben parta con lui”
 b. **Urdhëroi se i dënuari rrinte në burg*
 ordinò che il condannato restava-IND in prigione
 “Ordinò che il condannato restasse in prigione”

Se proviamo a riassumere i dati, vediamo che, in albanese, i verbi fattivi, i semi-fattivi e i verbi non fattivi “rappresentazionali” mostrano lo stesso comportamento rispetto alla selezione delle loro complete: tutte e tre le classi ammettono complete indicative (introdotte da *se* o da *që*)

mentre escludono quelle congiuntive. La classe verbale dei non fattivi “preferenziali” seleziona invece solo completeive di tipo *qĕ* + congiuntivo ed esclude la subordinata indicativa.

Vista da un'altra angolazione, il complementatore *qĕ*, se si combina col modo indicativo, può introdurre le completeive dei verbi fattivi puri, dei semi-fattivi e dei verbi non fattivi “rappresentazionali”. Mentre quando si combina con il modo congiuntivo, può introdurre solo la completaiva di un verbo non fattivo “preferenziale”. Il complementatore *se*, che seleziona solo il modo indicativo, può introdurre le completeive dei verbi fattivi puri, dei semi-fattivi e dei verbi non fattivi “rappresentazionali”.

Pur somigliando l'albanese, con i suoi diversi complementatori, ad altre lingue balcaniche, come il bulgaro, il croato e il neogreco, i fatti qui sono diversi. Il bulgaro e il croato, ad esempio, hanno due diversi complementatori: uno usato per introdurre le completeive dei verbi fattivi (*deto* in bulgaro e *što* in croato) ed uno utilizzato per introdurre le completeive dei verbi non fattivi (*če* in bulgaro e *da* in croato). In (52) sono riportati gli esempi relativi ai verbi fattivi, mentre in (53) sono riportati gli esempi relativi ai verbi non fattivi, tutti presi da Krapova & Sočanac (2021: 90)

- (52) a. *Ivan sažaljava **deto** Marija si e zaminala* bulgaro
 Ivan regrets that.fact. Marijaa refl. has left
 “Ivan regrets that Marija left”
 b. *Ivan je sretan **što** je Marija stigla* croato
 Ivan is happy that.fact. has Marija arrived
 “Ivan is happy that Marija arrived”
- (53) a. *Ivan kazva **če** Marija e pristignala, no tja ošte ne e tuk* bulgaro
 Ivan says that Marija has arrived, but she still not is here
 “Ivan says that Marija has arrived, but she is still not here”
 b. *Ivan misli **da** je Marija stigla, ali ona još ni-je stigla* croato
 Ivan says that Marija has arrived, but she yet not-has arrived
 “Ivan says that Marija has arrived, but she has not yet arrived”

I complementatori che introducono le completeive dei verbi fattivi (il bulgaro *deto* e il croato *što*) possono essere utilizzati anche nelle frasi relative (Krapova & Sočanac 2021: 92):

- (54) a. *Srešnax čoveka, **deto** e napisal тази книга* bulgaro
 met-1sg man-the that has written this book
 “I met the man who has written this book”
 b. *Upoznao sam čovjeka **što** je napisao ovu knjigu* croato
 met have-1sg man that has written this book
 “I met the man who has written this book”

Come evidenziano gli stessi autori, la scelta di *deto* e *što* non si estende, però, a tutti i verbi fattivi, giacché questi due complementatori vengono selezionati solo dai verbi fattivi emotivi, ovvero quelli che esprimono uno stato emozionale o una reazione da parte del soggetto, quindi i verbi come *regret* “rimpiangere”, *be happy* “essere felice”, *be surprised* “essere sorpreso”. Questa corrisponde esattamente alla classe dei fattivi puri. Mentre, i verbi come *know* “sapere”, *realize* “rendersi conto”, *find out* “accorgersi”, ovvero i semi-fattivi, che mancano di questa connotazione, non possono selezionare questi complementatori (Krapova & Sočanac 2021: 91):

- (55) a. *Ivan znae, če / *deto Marija e pristigla* bulgaro
 Ivan knows that/ that.fact. Marija has arrived
 “Ivan knows that Marija has arrived”
 b. *Marko je shvatio da / *što ga je Petar prevario* croato
 Marko has realized that/ that.fact. him.cl. has Petar swindled
 “Marko realized that Petar swindled him”

Quindi il bulgaro e il croato distinguono, a partire dal complementatore, la classe dei verbi fattivi puri da quella dei semi-fattivi e dei non fattivi. Inoltre, in queste due lingue, il complementatore selezionato dai verbi fattivi coincide con quello delle frasi relative.

Un'altra lingua balcanica, il neogreco, distingue fra un complementatore, *pu*, che introduce le frasi complete dei verbi fattivi e le frasi relative, ed i complementatori *oti* e *pos*, che sono liberamente interscambiabili, ed introducono le complete dei verbi non fattivi e di alcuni verbi fattivi (Roussou 2020: 100):

- (56) a. *Thimame pu kerdhise to vradio*
 remember-1sg that won-3sg the prize
 “I remember that she won the prize”
 b. *O fititis pu sinandis-es ine filos mu*
 the student that met-2sg is friend mine
 “The student that you met is my friend”
 c. *Nomizo oti/pos kerdhise to vradio*
 think-1sg that/that won-3sg the prize
 “I think that she won the prize”

Dunque il neogreco, come il bulgaro e il croato, ha un complementatore inerentemente fattivo, *pu*, che coincide con quello relativo, mentre due diversi complementatori, *oti* e *pos*, sono selezionati dai predicati non fattivi.

In albanese, le cose stanno diversamente: a) non c'è un complementatore inerentemente fattivo come il bulgaro *deto*, il croato *što* e il neogreco *pu*, giacché entrambi i complementatori dell'albanese, *se* e *që*, possono combinarsi sia con i verbi fattivi che con quelli non fattivi. b) Mentre il

complementatore selezionato dai verbi fattivi nelle lingue balcaniche considerate coincide con quello delle frasi relative, il complementatore che introduce le frasi relative dell'albanese, *që*, non coincide necessariamente con quello selezionato dai verbi fattivi, che, come abbiamo visto, possono selezionare anche *se*. Al contrario, *që* è il complementatore obbligatorio delle completeive selezionate dai verbi non fattivi "preferenziali".

Riassumendo, l'albanese distingue nettamente solo la classe dei verbi non fattivi "preferenziali" che, oltre a selezionare il complementatore *që*, impongono, all'interno della completeiva, l'uso del verbo al modo congiuntivo mentre i fattivi e i non fattivi "rappresentazionali" possono selezionare completeive al modo indicativo introdotte sia da *se* che da *që*.

Nelle prossime sezioni, introdurremo il processo della nominalizzazione in italiano e poi nell'albanese.

4. LA NOMINALIZZAZIONE

Come i verbi, che hanno valenze che necessitano di essere saturate, anche alcuni nominali hanno queste proprietà. Sono i cosiddetti nomi relazionali o argomentali (Chomsky 1970, Renzi 1988, Graffi 1994) che, al pari dei verbi, hanno proprietà di selezione categoriale. Sono di questa natura tutti i nominali derivati da verbi eventivi, intransitivi e transitivi, monovalenti, bivalenti o trivalenti. Prendiamo ad esempio il nominale *telefonata* in (57b) che deriva da *telefonare* (57a), oppure il nominale *distruzione* in (58b) che deriva da *distruggere* (58a):

- (57) a. *Gianni telefona*
b. *La telefonata di Gianni*
- (58) a. *L'esercito distrusse la città*
b. *La distruzione della città*

Questi nomi sono sempre accompagnati da almeno un argomento che si realizza come un sintagma preposizionale con una vera e propria funzione semantica giacché coincide col soggetto o con l'oggetto del verbo corrispondente. Infatti, in (57b), *Gianni* è il soggetto, ovvero colui che compie l'azione espressa dal verbo, mentre in (58b), *città* è l'oggetto diretto del verbo da cui deriva il nome *distruzione*. Dunque, i nomi relazionali saturano gli stessi argomenti del verbo dal quale derivano.

Quando i nomi sono derivati da verbi eventivi transitivi, anche il soggetto del verbo di partenza, pur non essendo necessariamente espresso, è presente nella selezione categoriale. Ad esempio, il verbo *distruggere* in (59a) necessita di due argomenti obbligatori - l'agente *l'esercito* e il tema/paziente *la città*. Il nominale derivato *distruzione*, in (59b), che esprime lo stesso processo-risultato del verbo, richiede la saturazione degli stessi argomenti:

- (59) a. *L'esercito distrusse la città*
 b. *La distruzione della città da parte dell'esercito*

In (59b) la relazione tra il nominale *distruzione* e il sintagma preposizionale *della città* è di tipo testa-complemento, identica a quella che si ha tra il verbo *distrusse* e l'oggetto diretto *la città* in (59a). L'esempio in (59b) mostra chiaramente che i nominali derivati dai verbi hanno una struttura argomentale analoga a quella dei verbi di partenza. Sono dunque nominali le cui valenze devono essere saturate¹³.

In letteratura ci sono due diversi approcci alla nominalizzazione: uno di tipo lessicalista ed uno di tipo strutturalista. Secondo l'ipotesi lessicalista, i nomi ereditano la loro struttura argomentale dal verbo sottostante e la trasformazione da verbo a nome avviene, appunto, nel lessico: la struttura eventiva e argomentale è insita nella rappresentazione lessicale del nome. Esponente di questa linea di pensiero è Grimshaw (1990), la quale, utilizzando una serie di test, divide i nomi deverbali in tre categorie: *Complex Event Nominals*, *Result Nominals* e *Simple Event Nominals*. Alla base della distinzione c'è la presenza o meno di una struttura eventiva. I *Complex Event Nominals* denotano un evento; hanno la stessa struttura argomentale del verbo e quindi richiedono la presenza obbligatoria degli argomenti (60a). I *Result Nominals* (60b) e i *Simple Event Nominals* (60c) non hanno una interpretazione eventiva ma indicano piuttosto un processo o il risultato di un evento, di conseguenza non hanno una struttura argomentale:

- (60) a. *The examination of the patients took a long time*
 "L'esame dei pazienti ha richiesto molto tempo"
 b. *The examination was on the table*
 "L'esame era sul tavolo"
 c. *The exam was long*
 "L'esame è stato lungo"

Nel modello strutturale invece è la struttura sintattica che crea un modello eventivo che, a sua volta, determina l'interpretazione dei vari argomenti (Alexiadou 2001). Secondo questa linea di pensiero, nella struttura sintattica del nominale è presente una categoria di tipo eventivo.

Come si intuisce da questa breve premessa, la derivazione dei nominali è stata basata soprattutto sulle proprietà aspettuali o eventive del verbo di partenza.

Ma Roy e Soare (2011) portano all'attenzione il fatto che si possono formare nominalizzazioni non solo dai verbi eventivi ma anche a partire dai verbi stativi (ad esempio *knowledge* "conoscenza" e *hatred* "odio")

13 Lees (1960) chiama questi nominali *action nominals*, perché, come i verbi dai quali derivano, denotano una azione/evento e la relazione che si instaura tra questi e i loro complementi è la stessa che si ha tra il verbo corrispondente e il suo complemento.

benché non sia affatto chiaro, per le autrici, se, nell'esempio in (61), dove il complemento del nominale realizza la descrizione dello stato, vi sia o meno una struttura argomentale:

- (61) *John's knowledge of music*
"La conoscenza della musica (da parte) di Gianni"

Notano infatti che non sempre è possibile trasferire nella struttura argomentale del nome (62b) tutti gli argomenti del verbo (62a):

- (62) a. *Sarah connaît le résultat de l'opération*
"Sara conosce il risultato dell'operazione"
b. **La connaissance de Sarah du résultat de l'opération*
la conoscenza di Sara del risultato dell'operazione

Dunque, se e quanto i nominali derivati ereditino dai verbi stativi non è ancora stato approfondito in letteratura.

È comunque unanime l'idea che i nominali deverbali eventivi ereditino la loro struttura argomentale dal verbo di base.

4.1. La completiva nominale

Meno studiate delle nominalizzazioni sono le completive nominali, ovvero le frasi che fanno da complemento di un nominale, solitamente derivato da un verbo. I nominali che possono reggere una frase subordinata sono, ad esempio, quelli come *affermazione* (dal verbo *affermare*), *domanda* (da *domandare*), *ricerca* (da *ricercare*), *desiderio* (da *desiderare*), *voglia* (da *volere*), ecc. Le completive di questi nominali mostrano le stesse proprietà di selezione dei verbi di partenza, ovvero richiedono obbligatoriamente un complemento frasale, pena l'agrammaticalità della struttura:

- (63) a. *La voglia di partire/L'affermazione che Maria non ha mai letto un libro.../L'annuncio che la guerra è scoppiata...*
b. **La voglia/*L'affermazione/*L'annuncio*

In letteratura, gli approcci alle completive nominali non sono unanimi. Per esempio, Stowell (1981), usando come base empirica la lingua inglese, sostiene che le espressioni come *the claim that* "l'affermazione che" o *the observation that* "l'osservazione che" non si riferiscono all'evento dell'affermare o dell'osservare, quanto piuttosto descrivono il contenuto del nome stesso: una *affermazione* si riferisce alla cosa che è detta piuttosto che all'azione dell'affermare così come una *osservazione* si riferisce al contenuto dell'osservazione. Quindi la relazione tra questi nominali e i loro complementi non uguaglia quella tra i verbi dai quali derivano e i loro complementi. Sulla base di ciò, l'autore assume che le completive nominali di tipo finito non sono dei veri complementi frasali, ovvero non sono

argomenti interni del nome, ma piuttosto sono dei modificatori. Mentre solo le completeive infinitive, come quella esemplificata in (64), sono dei veri argomenti:

- (64) *Their attempt to climb the mountain*
 “Il loro tentativo di scalare la montagna”

Grimshaw (1990: 95), sostenitrice dell’ipotesi lessicalista, sostiene che i nomi che prendono complementi frasali sono quelli che hanno un corrispondente verbale. Dà, a mo’ di esempio, la seguente lista di nomi:

- (65) *Announcement* “annuncio”, *attempt* “tentativo”, *hope* “speranza”,
wish “voglia”, *desire* “desiderio”, *plan* “piano”, *request* “richiesta”,
belief “credenza”, *hypothesis* “ipotesi”, *claim* “affermazione”,
complaint “reclamo”, *proposal* “proposta”, *suggestion*
 “suggerimento”, *statement* “dichiarazione”, *assertion* “asserzione”

Aggiunge poi che, le proprietà dei verbi di avere complementi frasali vengono mantenute immutate durante il processo della nominalizzazione, quindi in corrispondenza di quei verbi che selezionano una subordinata introdotta da *that* ci saranno nominalizzazioni dello stesso tipo:

- (66) a. *They asserted that the answer was obvious*
 “Essi asserirono che la risposta era ovvia”
 b. *Their assertion that the answer was obvious*
 “La loro asserzione che la risposta era ovvia”

Per quei verbi che selezionano completeive infinitive come *attempt* “tentare”, vi saranno completeive infinitive anche quando l’elemento reggente è il nome:

- (67) a. *They attempted to climb the mountain*
 “Essi tentarono di scalare la montagna”
 b. *Their attempt to climb the mountain*
 “Il loro tentativo di scalare la montagna”

In sostanza, il tipo di complemento che ricorre col nome è uguale al complemento che ricorre col verbo di partenza. Questo succede perché il tipo di selezione è specificato nel lessico e non nella sintassi. I complementi dei nomi elencati in (65) corrispondono ad una posizione argomentale dell’elemento reggente, ovvero il nominale che proietta l’intera struttura. Di conseguenza, se vi sono verbi che non prendono complementi frasali diretti, non vi saranno neppure nominali in grado di proiettare completeive:

- (68) a. **Assign that.../*describe that*
 b. **Assignment that.../*description that...*

Grimshaw introduce poi una distinzione tra quei nominali che prendono veri e propri complementi, come, ad esempio, *attempt* “tentativo”, la cui completiva è un vero argomento del nome, e nomi come *decision* “decisione”, *conclusion* “conclusione” o *arrangement* “disposizione”, le cui completive si comportano come modificatori. Il test a cui fa riferimento per distinguere una completiva argomento da una completiva di tipo modificatore è l’uso della copula tra il nome reggente e la completiva. Per l’autrice, i nomi che selezionano complementi non accettano la copula perché non sono predicati della testa (69a), mentre quelli che accettano la copula stabiliscono col nome reggente un legame di tipo predicativo, alla stregua dei modificatori (69b):

- (69) a. **Their attempt was to climb a mountain*
 b. *Their decision was to leave at six*

Altri approcci sono stati avanzati per altre lingue diverse dall’inglese. Per esempio, per il bulgaro, Krapova (2014) assume che le completive dei nomi sono delle relative non restrittive ridotte, mentre per il neogreco, Roussou (1991) assume che la frase completiva retta da una testa è inserita all’interno di una proiezione nominale, quindi le completive nominali sono proiezioni di tipo nominale piuttosto che frasale.

Data l’obbligatorietà del complemento frasale (evidenziata dall’agrammaticalità dell’esempio (63b)), in questo lavoro si assumerà che le completive nominali sono dei veri e propri argomenti, necessari a saturare le valenze dei nominali.

In italiano, come in inglese, il tipo di complemento che ricorre col nome è uguale al complemento che ricorre col verbo di partenza. Troviamo, dunque, due tipi di completiva nominale: quella introdotta dal complementatore *che* ed il verbo al modo finito, che ricalca quindi la stessa struttura del verbo di base (70), e quella col verbo al modo infinito, che riproduce la struttura della completiva verbale di base (71):

- (70) a. *Gianni ha affermato **che Maria legge molti libri***
 b. *L’affermazione **che Maria legge molti libri** è di Gianni*
- (71) a. *Gianni spera **di comprare nuovi libri***
 b. *La speranza **di comprare nuovi libri** è sempre viva*

Le completive nominali mostrano, in generale, la stessa distribuzione dell’indicativo e/o del congiuntivo delle corrispondenti completive verbali. Così, se prendiamo ad esempio la classe dei nominali derivati da verbi fattivi, osserviamo che, ad una completiva verbale col modo indicativo, corrisponde una completiva nominale con lo stesso modo verbale (72), e ad una completiva verbale contenente il congiuntivo, corrisponde una

completiva nominale al congiuntivo (73)¹⁴:

- (72) a. *Il capotreno ha comunicato che il treno arriva/arriverà in ritardo*
b. *La comunicazione che il treno arriva/arriverà in ritardo non stupisce più nessuno*
c. **La comunicazione che il treno sia arrivato in ritardo non stupisce più nessuno*
- (73) a. *Gianni rimpiange che Maria non lavori più con lui*
b. *Il rimpianto che Maria non lavori più con lui è ancora forte*
c. **Il rimpianto che Maria non lavora più con lui è ancora forte*

Ancor con più evidenza lo vediamo con la classe dei nominali derivati dai verbi non fattivi. Quelli che rientrano nella classe dei “rappresentazionali” possono selezionare frasi indicative (74a), congiuntive (74b) e infinitive (74c) e, questa selezione riflette quella dei verbi di base (75):

- (74) a. *Il pensiero che Gianni incontrerà/ha incontrato Maria mi preoccupa*
b. *Il pensiero che Gianni incontri/abbia incontrato Maria mi preoccupa*
c. *Il pensiero di incontrare Maria mi preoccupa*
- (75) a. *Penso che Gianni incontrerà/ha incontrato Maria*
b. *Penso che Gianni incontri/abbia incontrato Maria*
c. *Penso di incontrare Maria*

Invece, i nominali che derivano dai verbi “preferenziali” possono selezionare completeive congiuntive (76a) o infinitive (76b) ma non indicative (76c). Anche in questo caso, i nominali mostrano le stesse proprietà di selezione dei verbi dai quali derivano (77):

- (76) a. *Il desiderio che Maria cambi casa è irrealizzabile*
b. *Il desiderio di vedere Maria è sincero*
c. **Il desiderio che Maria cambia casa è irrealizzabile*
- (77) a. *Desidero che Maria cambi casa*
b. *Desidero vedere Maria felice*
c. **Desidero che Maria cambia casa*

Oltre a questi nominali che condividono le stesse proprietà di selezione dei verbi di partenza, vi sono nominali che prendono complementi frasali pur essendo privi di struttura argomentale giacché non esistono i verbi corrispondenti dai quali possano derivare le loro proprietà di selezione categoriale. Si tratta di nominali come *notizia*, *idea*, *storia*, *fatto*. Questi nominali, pur non avendo alla loro base un verbo con struttura argomentale,

14 Sulle strutture (72c) e (73c), i giudizi di grammaticalità variano da parlante a parlante. Un revisore anonimo le giudica entrambe perfettamente grammaticali. Alcuni parlanti le reputano marginali. Altri le considerano del tutto mal formate.

selezionano dei veri e propri complementi frasali, che possono essere di tipo finito, quindi introdotti dal complementatore *che* + il modo indicativo (78) o congiuntivo (79), o di tipo infinitivo, introdotti dalla preposizione *di* (80):

- (78) a. *La notizia che Gianni arriva/arriverà domani mi preoccupa*
 b. *La storia che Maria incontrerà/ha incontrato Gianni non è vera*
- (79) a. *L'idea che Gianni arrivi domani mi preoccupa*
 b. *Il fatto che Gianni arrivi in ritardo complica le cose*
- (80) a. *L'idea di arrivare tardi mi preoccupa*
 b. *Il fatto di arrivare tardi mi preoccupa*

Dunque richiedono una completiva anche alcuni nominali per i quali non esistono i corrispondenti verbi di partenza.

Nel prossimo paragrafo vedremo i dati dell'albanese.

4.2. Le completive nominali dell'albanese

Le completive nominali della lingua albanese non sono mai state oggetto di lavori specifici né di indagine approfondita. Sia nella grammatica tradizionale¹⁵ che in quella di Çeliku (2012) si danno pochissimi esempi là dove vengono presentate le frasi dipendenti soggettive/oggettive. Ma, più che soffermarsi sulla natura dei nominali che richiedono obbligatoriamente la saturazione di una qualche valenza e sulle modalità in cui avviene tale saturazione, gli autori si limitano a portare all'attenzione del lettore alcuni esempi di frasi che possono fare da complemento di un qualsiasi elemento reggente. Nulla viene detto sulla struttura delle completive nominali.

L'albanese, al pari di altre lingue, ha nominali relazionali che sono accompagnati da veri e propri argomenti che realizzano precisi ruoli tematici. Così, i nominali eventivi, alla stessa maniera dei verbi dai quali derivano, sono sempre accompagnati da almeno un argomento che, in albanese, ha il caso genitivo, morfologicamente espresso. Ad esempio, il nominale *nisja* "partenza" in (81b), che deriva dal verbo monovalente *nisem* "partire" (81a), è accompagnato da un nominale al caso genitivo, *Benit*, che svolge la funzione del soggetto logico del verbo corrispondente:

- (81) a. *Beni niset*
 Ben-NOM parte
 "Ben parte"
- b. *Nisja e Benit*
 partenza+la-NOM E Ben-GEN
 "La partenza di Ben"

15 AAVV (2002) *Gramatika e gjuhës shqipe 2*, Tiranë.

In albanese, la relazione tra il nome testa *nisja* “la partenza” e il suo complemento *Benit* “Ben” è mediata da un articolo che accorda in genere, numero e caso col primo nominale della struttura, cioè col nome testa (nelle glosse, tale articolo verrà riportato nella sua forma originaria). Nell'esempio (81b), l'articolo *e* che lega i due nominali, *nisja* e *Ben*, ha tratti di genere (femminile), numero (singolare), caso (nominativo) che concordano con i tratti del nominale *nisja*; mentre *Benit* ha la marca di caso genitivo, indipendentemente dai tratti del nome che lo precede.

Quando i verbi di partenza sono bivalenti, come *ndërtoj* “costruire”, *mbledh* “raccolgere” o *prodhoj* “produrre”, negli esempi in (82), i nominali *ndërtim* “costruzione”, *mbledhje* “raccolta” e *prodhim* “produzione”, esemplificati in (83), prendono gli stessi complementi dei verbi dai quali derivano:

- (82) a. *Teknikët ndërtuan hidrocentralin*
tecnic+i costruirono centrale idroelettrica+la-ACC
“I tecnici costruirono la centrale idroelettrica”
b. *Fshatarët mbledhën ullinjtë*
contadini+i raccolsero olive+le-ACC
“I contadini raccolsero le olive”
c. *Fermerët prodhuan qumështin*
agricoltori+gli produssero latte+il-ACC
“Gli agricoltori produssero il latte”
- (83) a. *Ndërtimi i hidrocentralit nga teknikët*
costruzione+la I centrale idroelettrica+la-GEN da tecnici+i
“La costruzione della centrale idroelettrica da parte dei tecnici”
b. *Mbledhja e ullinjve nga fshatarët*
raccolta+la E olive+le-GEN da contadini+i
“La raccolta delle olive da parte dei contadini”
c. *Prodhimi i qumështit nga fermerët*
produzione+la I latte+il-GEN da agricoltori+gli
“La produzione del latte da parte degli agricoltori”

Come vediamo, nelle strutture in (83) compare sia l'argomento che corrisponde all'oggetto diretto del verbo (*hidrocentrali*, *ullinjtë*, *qumështi*) che l'argomento che svolge la funzione del soggetto logico del verbo corrispondente; quest'ultimo ha la struttura di un sintagma preposizionale del tipo *nga* “da” + nominale al caso nominativo (*nga teknikët*, *nga fshatarët*, *nga fermerët*). Dunque, c'è una chiara relazione tra questi nomi e i verbi dai quali derivano: hanno, in comune, le stesse proprietà di selezione.

Lo stesso rapporto di tipo testa-complemento troviamo nelle completeive la cui testa reggente è un nominale derivato da un verbo. I complementi nominali condividono le stesse proprietà di quelli verbali e, giacché

l'albanese distingue tra due complementatori e tra complementi di tipo *që* + indicativo, *se* + indicativo e *që* + congiuntivo, anche le subordinate che fanno da complemento di un nome mostrano strutture diverse. In aggiunta alle strutture condivise con i verbi di base, i nominali proiettano ulteriori strutture impossibili con i verbi. Rilevante diventa qui la distinzione tra il carattere fattivo o non fattivo del verbo di base.

Presenteremo per prime le strutture frasali proiettate dai nominali derivati dai verbi non fattivi. Come si è visto prima, questa classe non è omogenea giacché alcuni di questi verbi selezionano una completiva al modo indicativo, altri selezionano una completiva congiuntiva; le due classi sono in distribuzione complementare. Se guardiamo ai nominali derivati da verbi non fattivi, troviamo due diversi paradigmi, ovvero una variabilità direttamente riconducibile a quella manifestata dai verbi di partenza. Se il verbo di partenza appartiene alla classe dei “rappresentazionali”, cioè di quelli che selezionano solo la completiva indicativa, il nominale derivato ammette tre diverse sotto-categorizzazioni. Per esemplificare utilizziamo il nominale *mendim* “pensiero” derivato dal verbo *mendoj* “pensare”. La prima possibile completiva nominale è quella riportata in (84a): si tratta di una struttura col verbo al modo indicativo, introdotta dal complementatore *se* “che”. Una seconda struttura è quella esemplificata in (84b): una completiva col verbo al modo congiuntivo e senza il complementatore *që*, quando il soggetto della completiva non è lessicalmente espresso. La terza struttura è una completiva infinitiva (84c).

- (84) a. *Mendimi se Beni shpenzon shumë para më shqetëson*
 pensiero+il che Ben spende-IND molti soldi mi preoccupa
 “Il pensiero che Ben spenda tanti soldi mi preoccupa”
 b. *Mendimi të jetoj në Itali më pëlqen*
 pensiero+il TË viva-CONG in Italia mi piace
 “Il pensiero di vivere in Italia mi piace”
 c. *Mendimi për të jetuar në Itali më pëlqen*
 pensiero+il PËR TË vissuto in Italia mi piace
 “Il pensiero di vivere in Italia mi piace”

La subordinata in (84a) è paragonabile a quella del verbo di partenza esemplificata in (48a). La completiva in (84b) presenta una struttura simile a quella a controllo esemplificata in (49), col congiuntivo privo del complementatore *që*. La completiva infinitiva in (84c) è possibile come completiva adnominale ma mai come completiva verbale (cf. (19b)). Le proprietà di selezione categoriale del nominale includono una possibilità in più, preclusa al verbo.

Spostiamoci ora sulla struttura frasale dei nominali derivati dai verbi “preferenziali”, i quali selezionano solo completeive congiuntive. Ad

esemplificare questa classe, utilizzeremo il nominale *dëshirë* “desiderio”, derivato dal verbo *dëshiroj* “desiderare”. Al pari del verbo di partenza, questo nominale può selezionare una completiva col verbo al modo congiuntivo, introdotta dal complementatore *që* (85a); può selezionare una completiva congiuntiva senza il complementatore *që* (85b), mentre la completiva al modo indicativo è bloccata (86):

- (85) a. *Dëshira që filmi të konkurronte ishte e fortë*
 desiderio+il che film+il TË concorresse-CONG era E forte
 “Il desiderio che il film concorresse era forte”
 b. *Dëshira të punonte u realizua*
 desiderio+il TË lavorasse-CONG si realizzò
 “Il desiderio di lavorare si realizzò”
- (86) a. **Dëshira se filmi konkurronte ishte e fortë*
 desiderio+il che film+il concorresse-IND era E forte
 “Il desiderio che il film concorresse era forte”
 b. **Dëshira se punon u realizua*
 desiderio+il che lavora-IND si realizzò
 “Il desiderio di lavorare si realizzò”

Anche i nominali “preferenziali”, come i nominali “rappresentazionali”, possono selezionare complete infinitive, benché questo non sia possibile con i verbi di base:

- (87) *Dëshira për të punuar u realizua*
 desiderio+il PËR TË lavorato si realizzò
 “Il desiderio di lavorare si realizzò”

Un fatto interessante, rispetto a questa classe di nominali, è la possibilità di selezionare complete contenenti un sostantivo neutro, al caso genitivo. In albanese, sono neutri alcuni nominali derivati da participi passati e alcuni sostantivi derivati da aggettivi. I sostantivi di genere neutro sono sempre preceduti dall’articolo *të* e, se sono definiti, incorporano l’articolo determinato neutro *t/të*, in posizione post-nominale. In (88) sono esemplificati i neutri di origine verbale, mentre in (89) quelli di derivazione aggettivale:

- (88) a. *Të folurit* < *folur* “parlato”
 TË parlato+il
 “Il parlare”
 b. *Të ecurit* < *ecur* “camminato”
 TË camminato+il
 “Il camminare”

- (89) a. *Të bukurit* < *i bukur* “bello”
TË bello+il
“Il bello”
b. *Të kuqtë* < *i kuq* “rosso”
TË rosso+il
“Il rosso”

Çeliku (2012), nella sua grammatica, asserisce che una struttura contenente l'infinito, come quella in (90a), può essere sostituita da quella in (90b), contenente un nominale neutro al caso genitivo:

- (90) a. *Dëshira për të ikur*
desiderio+il PËR TË scappato-PART
“Il desiderio di scappare”
b. *Dëshira e të ikurit*
desiderio+il E TË scappato-NEUTRO.GEN
“Il desiderio di scappare”

Benché i giudizi dei parlanti non siano omogenei, altri esempi di complete col nominale neutro sono giudicati accettabili:

- (91) *Synimi i të fituarit* *sa më shumë*
 proposito+il I TË guadagnato-NEUTRO.GEN quanto più molto
 “Il proposito di guadagnare quanto più possibile”

Riassumendo, mentre i verbi di partenza ammettono solo complementi frasali col verbo al modo indicativo (i “rappresentazionali”) o al modo congiuntivo (i “preferenziali”), i nominali che da questi verbi derivano mostrano un ventaglio di combinazioni più ampio, che include complete indicative, congiuntive, infinitive e, per finire, complete contenenti nominali neutri. Nello specifico, i nomi derivati da verbi “rappresentazionali” ammettono complete indicative, congiuntive e infinitive. I nomi derivati da verbi “preferenziali” selezionano complete congiuntive, infinitive e con sostantivo neutro.

Diverso è il comportamento dei nominali derivati dai verbi fattivi, i quali, come visto sopra, ammettono solo completeive contenenti il verbo al modo indicativo (45)-(46) mentre non accettano il verbo congiuntivo (47). I nominali che derivano dai verbi fattivi hanno un comportamento identico al corrispettivo verbale: possono selezionare solo completeive indicative (92a), mentre risultano agrammaticali quelle contenenti il verbo al modo congiuntivo (92b):

- (92) a. *Zbulimi se/që Kostandini kishte vdekur e çmendi Doruntinën*
 scoperta+la che Costantino aveva morto la-CLammattì Doruntina
 “La scoperta che Costantino era morto fece ammattire Doruntina”

- b. **Zbulimi që Kostandini të kishte vdekur e çmendti Doruntinën*
scoperta+la che Costantino TË aveva morto la-CLammattì Doruntina
“La scoperta che Costantino era morto fece ammattire Doruntina”

Questi nominali, diversamente da quelli derivati dai verbi non fattivi, non ammettono né la completiva infinitiva (93a) né la completiva contenente un nominale neutro (93b):

- (93) a. **Habia për të takuar Benin*
stupore+il PËR TË incontrato Ben
“Lo stupore di incontrare Ben”
b. **Habia e të takuarit Benin*
stupore+il E TË Incontrato-NEUTRO.GEN Benin
“Lo stupore di incontrare Ben”

In breve, i nominali derivati dai verbi fattivi hanno un comportamento identico a quello dei verbi di partenza: ammettono solo complete indicative e pertanto escludono ogni altro tipo di struttura sintattica.

Come abbiamo visto, i nominali derivati mostrano una distinzione netta tra quelli i cui verbi di partenza appartengono alla classe dei fattivi e quelli che derivano da verbi non fattivi. I primi hanno una distribuzione ridotta ad una sola completiva rispetto ai secondi le cui complete possono essere di diverso tipo. Nel caso dei nominali derivati da verbi fattivi, la completiva coincide con quella del verbo di partenza. Nel caso dei nominali di natura epistemica, le complete presentano strutture frasali non condivise dai verbi dai quali i nominali stessi derivano.

Si distinguono dai nominali visti finora quelli i cui verbi di partenza indicano “intenzionalità”. Si tratta di nominali come *mundësi* “possibilità” (< *mundësoj* “rendere possibile”), *përpyekje* “tentativo” (< *përpiqem* “tentare”), *propozim* “proposta” (< *propozoj* “proporre”), *vendim* “decisione” (< *vendos* “decidere”). I verbi di partenza, come possiamo vedere in (94), ammettono complete congiuntive, mentre non accettano complete indicative (95) o infinitive (96):

- (94) a. *Përpiqen që ekipi të përmirësojë cilësinë*
sforzano-RIFL che squadra+la TË migliori-CONG qualità+la
“Si sforzano affinché la squadra migliori la qualità”
b. *Propozoi që të krijohet një komision*
propose che TË creasse-CONG una commissione
“Propose di creare una commissione”
(95) a. **Përpiqen se ekipi përmirëson cilësinë*
sforzano-RIFL che squadra+la migliora-IND qualità+la
“Si sforzano affinché la squadra migliori la qualità”

- b. **Propozoi se krijohet një komision*
propose che creava-IND una commissione
“Propose di creare una commissione”
- (96) a. **Përpiqen për të përmirësuar cilësinë*
sforzano PËR TË migliorato qualità+la
“Si sforzano di migliorare la qualità”
- b. **Propozoi për të krijuar një komision*
propose PËR TË creato una commissione
“Propose di creare una commissione”

I nominali che derivano da questi verbi selezionano due diversi tipi di completiva: quella col verbo congiuntivo (97) e quella col verbo all’infinito (98):

- (97) a. *Përpijekjet që të rinonte vendin tonë...*
tentativi+i che TË rinnovasse-CONG luogo+il nostro
“I tentativi di rinnovare il nostro Paese...”
- b. *Propozimi që të jepte një intervistë*
proposta+la che TË desse-CONG una intervista
“La proposta di dare un’intervista”
 - c. *Mundësia që të plotësojë detyrën*
possibilità+la che TË adempia-CONG obbligo+il
“La possibilità di adempiere all’obbligo”
- (98) a. *Përpijekjet për të rinuar vendin tonë*
Tentativi+i PËR TË rinnovato luogo+il nostro
“I tentativi di rinnovare il nostro Paese...”
- b. *Propozimi për të dhënë një intervistë*
proposta+la PËR TË dato un’intervista
“La proposta di dare un’intervista”
 - c. *Mundësia për të plotësuar detyrën*
possibilità+la PËR TË adempiuto obbligo+il
“La possibilità di adempiere all’obbligo”

Anche questi nominali propongono un paradigma diverso da quello dei verbi di partenza.

Configurazioni simili formano anche un gruppo di nominali che non hanno una struttura argomentale giacché per questi non esiste il corrispondente verbo di partenza. Rientrano in questa classe nominali come *mënyrë* “maniera”, *nevojë* “necessità”, *vullnet* “volontà”, che possono selezionare completeive nominali di due tipi: strutture del tipo *që* + verbo congiuntivo (99) oppure completeive infinitive (100):

- (99) a. *Vullneti që të luftojë*
volontà+la che TË lotti-CONG
“La volontà di lottare”
- b. *Nevoja që të përgatiste* provimin
necessità+la che TË preparasse-CONG esame+lo
“La necessità di preparare l’esame”
- c. *Mënyra që të zhvillojnë* projekte të tjera
modo+il che TË sviluppino-CONG progetti TË altri
“Il modo di sviluppare altri progetti”
- (100) a. *Vullneti për të luftuar*
volontà+la PËR TË lottato
“La volontà di lottare”
- b. *Nevoja për të përgatitur* provimin
necessità+la PËR TË preparato esame+lo
“La necessità di preparare l’esame”
- c. *Mënyra për të zhvilluar* projekte të tjera
modo+il PËR TË sviluppato progetti TË altri
“Il modo di sviluppare altri progetti”

Anche i nominali non argomentali, comunque, non formano una classe omogenea: nominali come *fakt* “fatto” o *lajm* “notizia”, che esprimono la verità presupposta della frase subordinata, ammettono completeive al modo indicativo:

- (101) a. *Lajmi se ata ishin* nisur...
notizia+la che essi erano partito-IND
“La notizia che essi erano partiti”
- b. *Fakti se vinte* Beni nga Italia e gëzonte
fatto+il che arrivava-IND Ben da Italia+la lo rallegrava
“Il fatto che arrivasse Ben dall’Italia lo rallegrava”

Ma ammettono pure completeive con il nominale neutro al caso genitivo:

- (102) a. *Mori lajmin e të ardhurit* të Benit nga Italia
ricevette notizia+la E TË arrivato-NEUTRO.GEN TË Ben-GEN da Italia
“Ricevette la notizia dell’arrivo di Ben dall’Italia”
- b. *Pranoi faktin e të ardhurit* të Benit nga Italia
accettò fatto+il E TË arrivato-NEUTRO.GEN TË Ben-GEN da Italia
“Accettò il fatto dell’arrivo di Ben dall’Italia”

In conclusione, non è facile tracciare linee ben distinte tra le completeive dei nominali derivati: la distinzione fattivo/non-fattivo dei verbi di partenza non trova piena corrispondenza nelle completeive nominali. Neppure la distinzione tra nominali argomentali e non argomentali porta ad una

catalogazione ben definita giacché, il più delle volte, non è possibile identificare una sola struttura all'interno delle diverse classi.

5. COMPLETIVE AGGETTIVALI

Come già anticipato, la completiva può saturare anche le valenze di un aggettivo benché questo sia privo di struttura argomentale giacché non esistono i verbi corrispondenti dai quali possano derivare le loro proprietà di selezione categoriale. L'italiano, anche in questo caso, come nei precedenti, presenta due diverse tipologie: completive di tipo finito e completive infinitive. Le prime sono introdotte dalla congiunzione *che* e possono avere il verbo al modo indicativo (103a) oppure al modo congiuntivo (31b):

- (103) a. È certo **che Gianni ha letto quel libro**
b. È possibile **che Gianni abbia letto quel libro**

Le seconde sono le completive col verbo al modo infinito, che può essere preceduto (104a) o meno da una preposizione (104b):

- (104) a. È sicuro **di partire**
b. È pericoloso **partire**

Benché gli aggettivi possano selezionare completive indicative, congiuntive o infinitive, il tipo di completiva è condizionato certamente dalla natura dell'aggettivo stesso. È evidente infatti che, alcuni aggettivi ammettono solo completive con verbo finito e bloccano il modo infinito (105) mentre altri ammettono entrambe le subordinate (106):

- (105) a. È chiaro/evidente che Gianni ama quel libro
b. *È chiaro/evidente di amare quel libro

- (106) a. È sicuro che Gianni arriverà alle sette
b. È sicuro di arrivare alle sette

In breve, sia che si tratti di complementi frasali di verbi che di complementi di nomi o di aggettivi, l'italiano offre due possibili costrutti: uno introdotto dalla congiunzione *che* ed il verbo all'indicativo o al congiuntivo ed uno in cui il verbo è all'infinito, preceduto o meno da una preposizione. I complementi delle teste verbali, nominali e aggettivali hanno la struttura sintattica della frase subordinata.

In albanese, le completive aggettivali non sono state finora trattate esplicitamente in nessuna grammatica. Ciò nonostante, si trovano diversi esempi del tipo *jam* "essere" + aggettivo ad esemplificare alcune sottoclassi di frase subordinata soggettiva/oggettiva. La loro struttura, però, non è mai stata oggetto di descrizione.

A ben guardare i dati, notiamo che, in albanese, sono distinguibili diverse

forme di completiva, a seconda del tipo di aggettivo che fa da elemento reggente e a seconda della modalità dell'intera struttura. Per cominciare, quando la struttura completiva esprime "finalità", si può utilizzare sia la completiva infinitiva (107) che quella congiuntiva (108):

- (107) a. *Beni është i aftë për të drejtuar zyrën*
Ben è I capace PËR TË diretto ufficio+il
"Ben è capace di dirigere l'ufficio"
- b. *I etur për të lexuar*
I desideroso PËR TË letto
"Desideroso di leggere"
- c. *Drita ishte e mjaftueshme për të zbuluar udhën*
luce+la era E sufficiente PËR TË trovato strada+la
"La luce era sufficiente per trovare la strada"
- (108) a. *E aftë që të jetonte edhe pa drita*
E capace che TË visse-CONG anche senza elettricità
"Era capace di vivere anche senza l'elettricità"
- b. *Janë të etur që vajza e tyre të dalë para altarit*
sono TË ansiosi che figlia-la E loro TË esca-CONG davanti altare-ABL
"Sono ansiosi che la loro figlia vada all'altare"
- c. *Janë të mjaftueshëm që të më bindin që të hyj aty*
sono TË sufficienti che TË mi convincano-CONG che TË entri-
CONG lì
"Sono sufficienti a convincermi ad entrare lì".

Di contro, è escluso l'uso della completiva indicativa:

- (109) a. **E aftë se jetonte edhe pa drita*
E capace che viveva-IND anche senza elettricità
"Era capace di vivere anche senza l'elettricità"
- b. **Janë të mjaftueshëm se më bindin të hyj aty*
sono TË sufficienti che mi convincono-IND TË entri-CONG lì
"Sono sufficienti a convincermi ad entrare lì".

La completiva indicativa è, però, possibile con altri aggettivi. Troviamo infatti anche complementi frasali con il verbo al modo indicativo, introdotto sia dal complementatore *se* (110) che dal complementatore *që* (111):

- (110) a. *Eshtë e vërtetë se ai është shëruar plotësisht*
è E vero che egli è-IND guarito completamente
"È vero che egli è guarito completamente"
- b. *Eshtë i bindur se një veprim i tillë do ta vrasë*
è I convinto che un gesto I simile DO TË+lo-CL ucciderà-FUT
"È convinto che un gesto simile lo ucciderà"

- (111) a. *Është e natyrshme që ne luftojmë për vendin tonë*
 è E naturale che noi lottiamo-IND per luogo+il nostro
 “È naturale che noi lottiamo per la nostra patria”
 b. *Është e vërtetë që ai punon pa pushim*
 è E vero che egli lavora-IND senza tregua
 “È vero che egli lavora senza tregua”

Questi non sempre sono in distribuzione complementare con la completiva congiuntiva, che è anche possibile, come mostra l'esempio in (112):

- (112) *Është e natyrshme që ai të vizitojë Shqipërinë*

Certo è che non ammettono complete infinitive:

- (113) a. **Eshtë i bindur për të bërë diçka*
 è I convinto PËR TË fatto qualcosa
 “È convinto di fare qualcosa”
 b. **Është e natyrshme për të luftuar për vendin tonë*
 è E naturale PËR TË lottato per luogo+il nostro
 “È naturale lottare per la nostra patria”

Altri aggettivi selezionano complete introdotte dal complementatore *që* e col verbo al modo congiuntivo (114) e, di contro, non ammettono quelle col verbo indicativo:

- (114) a. *Është e nevojshme që ti të vish sa më shpejt*
 è E necessario che tu TË venga-CONG quanto più prima
 “È necessario che tu venga il prima possibile”
 b. *Është e mrekullueshme që ai të marrë pjesë në një veprimtari të tillë*
 è E miracoloso che egli TË prenda-CONG parte in una attività TË tale
 “È miracoloso che lui partecipi ad una simile attività”
 c. *Është e vështirë që ti të gjesh njerëz si ata*
 è E difficile che tu TË trovi-CONG persone come loro
 “È difficile che tu trovi persone come loro”

- (115) a. **Është e nevojshme se ti vien sa më shpejt*
 è E necessario che tu vieni-IND quanto più prima
 “È necessario che tu venga il prima possibile”
 b. **Është e mrekullueshme se ai merr pjesë në një veprimtari të tillë*
 è E miracoloso che egli prende-IND parte in una attività TË tale
 “È miracoloso che lui partecipi ad una simile attività”
 c. **Është e vështirë se ti gjen njerëz si ata*

è E difficile che tu trovi-IND persone come loro
 “È difficile che tu trovi persone come loro”

E non ammettono neppure complete infinitive:

- (116) a. **Është e nevojshme për të ardhur sa më shpejt*
 è E necessario PËR TË venuto quanto più prima
 “È necessario venire il prima possibile”
 b. **Është e mrekullueshme për të marrë pjesë në një veprimtari të tillë*
 è E miracoloso PËR TË preso parte in una attività TË tale
 “È miracoloso partecipare ad una simile attività”
 c. **Është e vështirë për të gjetur njerëz si ata*
 è E difficile PËR TË trovato persone come loro
 “È difficile trovare persone come loro”

Riassumendo, anche tra le complete il cui nucleo è rappresentato da un aggettivo sono distinguibili diversi modelli di struttura: da quella infinitiva a quella congiuntiva e da quella con l'indicativo introdotto dal complementatore *se* a quella introdotta dal complementatore *që*. In alcuni casi l'alternanza tra le diverse strutture è libera, mentre in altri l'avvicendamento è impossibile. Anche in questo caso, come in quello delle complete verbali e nominali, risulta difficile porre delle linee distintive marcate.

BIBLIOGRAFIA

- AAVV, *Gramatika e gjuhës shqipe* 2, Tiranë, 2002.
 Alexiadou A., *Functional structure in nominals: Nominalization and ergativity*, John Benjamins, Amsterdam, 2001.
 Bolinger D., *Aspects of language* (1968) Brace and World, Harcourt, 1968.
 Chomsky N., “Remarks on nominalization”, in R.A. Jacobs & P.S. Rosenbaum (eds.) *Readings in English transformational grammar*, 182-221, Ginn and Company, Waltham, MA, 1970.
 Çeliku M., *Sintaksë e gjihës shqipe (Përbërësit sintaksorë)*, ILAR, Tiranë, 2012.
 Cornilescu A. e R. Cosma, “On the functional structure of the Romanian *de-supine*”, in R. Cosma, S. Engelberg, S. Schlotthauer, S. Stanescu & G. Zifonun (eds.) *Komplexe Argumentstrukturen. Kontrastive Untersuchungen zum Deutschen, Rumänischen und Englischen*, 283-335, de Gruyter, Berlin/New York, 2014.
 Demiraj, Sh., *Gramatikë historike e gjuhës shqipe*, 8 Nëntori, Tiranë, 1985.
 Dye C., “A- and Ā-movement in Romanian Supine Constructions”, in *Linguistic Inquiry* 37/4, 665-674, 2006.

- Elliot D., "Towards a Grammar of exclamation", in *Foundation of Language* 11, 231-246, 1974.
- Giurgea I. e E. Soare, "Modal non-finite relatives in Romance", in M. Becker & E.M. Remberger (eds.) *Mood and Modality in Romance. Modal interpretation, mood selection, and mood alternation*, 67-94, de Gruyter, Berlin/New York, 2010.
- Graffi G., *Sintassi*, Il Mulino, Bologna, 1994.
- Grimshaw, J., "Complement Selection and the Lexicon", in *Linguistic Inquiry* 10/2, 279-326, 1979.
- Grimshaw J., *Argument structure*, MIT Press, Cambridge, MA, 1990.
- Hill V., "The grey area of supine clauses" in *Linguistics* 30/3, 495-517, 2002.
- Karttunen L., "Some observations on factivity", in *Papers in Linguistics* 4/1, 55- 69, 1971.
- Karttunen L., "Presuppositions and compound sentences", in *Linguistic Inquiry* 4/2, 169- 93, 1973.
- Kiparsky C. e P. Kiparsky, "Fact", in M. Bierwisch & K.E. Heidolph (eds.) *Progress in Linguistics*, 143-173, Mouton, The Hague, 1970.
- Koleci F. e G. Turano *Hyrje në sintaksën gjenerative të shqipërisë*, Shblu, Tirana, 2011.
- Koleci F. e G. Turano "Analizë e disa ndërtimeve me trajtën e infinitit në të folmen toske, gege dhe arbëreshe", in M. V. Domosiletskaya e A. N. Donina (eds.) *Balkanistics. Altaistics. General Linguistics: In Memory of Albina Girfanova (1957- 2018)*, Nestor-Istoria, Saint-Petersburg, 197-220, 2019.
- Krapova I., "La modificazione frasale del nome in bulgaro", in *Firenze University Press*, 129-149, 2014.
- Krapova I e T. Sočanac, "Factivity in South Slavic Languages: Complement and Relative Clauses, in S.L. Franks, A.H. Timberlake & A.W. Wietecha (eds.) *Selected Proceedings of the 14th Meeting of the Slavic Linguistics Society*, 89-111, Peter Lang, Berlin, 2021. Steven L. Fr
- Lees R., "The Grammar of English Nominalizations", in *Indiana University Research Center in Anthropology, Folklore, and Linguistics* 12, 1960.
- Manzini M. R. e L. Savoia, *A Unification of Morphology and Syntax. Investigations into Romance and Albanian dialects*, Routledge, London, 2007.
- Manzini M. R. e L. Savoia, *The Morphosyntax of Albanian and Aromanian Varieties. Case, Agreement, Complementation*, De Gruyter, Berlino/ Boston, 2018.
- Motapanyane V., *Theoretical implications of complementation in Romanian*, tesi di dottorato, Université de Genève, Genève, 1991.
- Ormazabal J., "The syntactic distribution of factive complements" in *Recherches Linguistiques de Vincennes* 33, 91-110, 2005.

- Pană-Dindelegan G., *Din istoria supinului românesc*. Ms. Universitatea din București, 2010.
- Renzi L. *Grande grammatica italiana di consultazione* (a cura di), Il Mulino, Bologna, 1988.
- Roussou A., "Nominalized Clauses in the Syntax of Modern Greek", in *UCL Working Papers in Linguistics* 3, 77-100, 1991.
- Roussou A., "Some (new) thoughts on grammaticalization: Complementizers", in A. Báráni, T. Bibenauer, J. Douglas & S. Vikner (eds.) *Syntactic architecture and its consequences I: Syntax inside the grammar*, Language Science Press, 91-111, 2020.
- Roy I. e E. Soare "Nominalizations: new insights and theoretical implications", in *Recherches Linguistiques de Vincennes* 40, 7-23, 2011.
- Rrokaj Sh. e G. Turano "Strategia del Causativo in albanese", in *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* 3, 551-565, 1998.
- Soare E., *Le supin roumain et la théorie des catégories mixtes*, tesi di dottorato, Université de Paris 7, Paris, 2002.
- Stowell T., *Origins of Phrase Structure*, tesi di dottorato, MIT, 1981.
- Turano G., "Subjunctive Constructions in Arbëresh and standard Albanian", in *Rivista di Grammatica Generativa* 18, 101-133, 1993.
- Turano G., *Dipendenze sintattiche in albanese*, Monografie della Rivista di Grammatica Generativa, Unipress, Padova, 1995.
- Turano G., *Introduzione alla grammatica dell'albanese*, Alinea, Firenze, 2004.
- Turano G., "L'influsso dell'italiano sulla sintassi dell'arbëresh. Il caso di S. Nicola dell'Alto in provincia di Crotone", in W. Breu (ed.) *L'influsso dell'italiano sulla grammatica delle lingue minoritarie. Atti del Convegno Internazionale - Costanza, CELUC, Rende*, 23-41, 2005.
- Turano G., "Nga teoria e Parimeve dhe e Parametrave tek teoria e Minimalizmit: fraza kauzative", in *Studime* 20, 47-58, 2014.
- Turano G., "Quando Caso e Accordo sono disgiunti: soggetti accusativi e dativi nell'albanese e nei dialetti arbëreshë", in *Hylli i Dritës* 1-2, 129-154, 2015.
- Turano G., "Modal particles in Albanian Subjunctive, Infinitive and Supine constructions: Presence vs absence of clitic climbing", in *Quaderni di Linguistica e Studi Orientali* 3, 61-86, 2017.
- White A.S., V. Hacquard e J. Lidz "Semantic Information and the Syntax of Propositional Attitude Verbs", in *Cognitive Science* 42, 416-456, 2018.